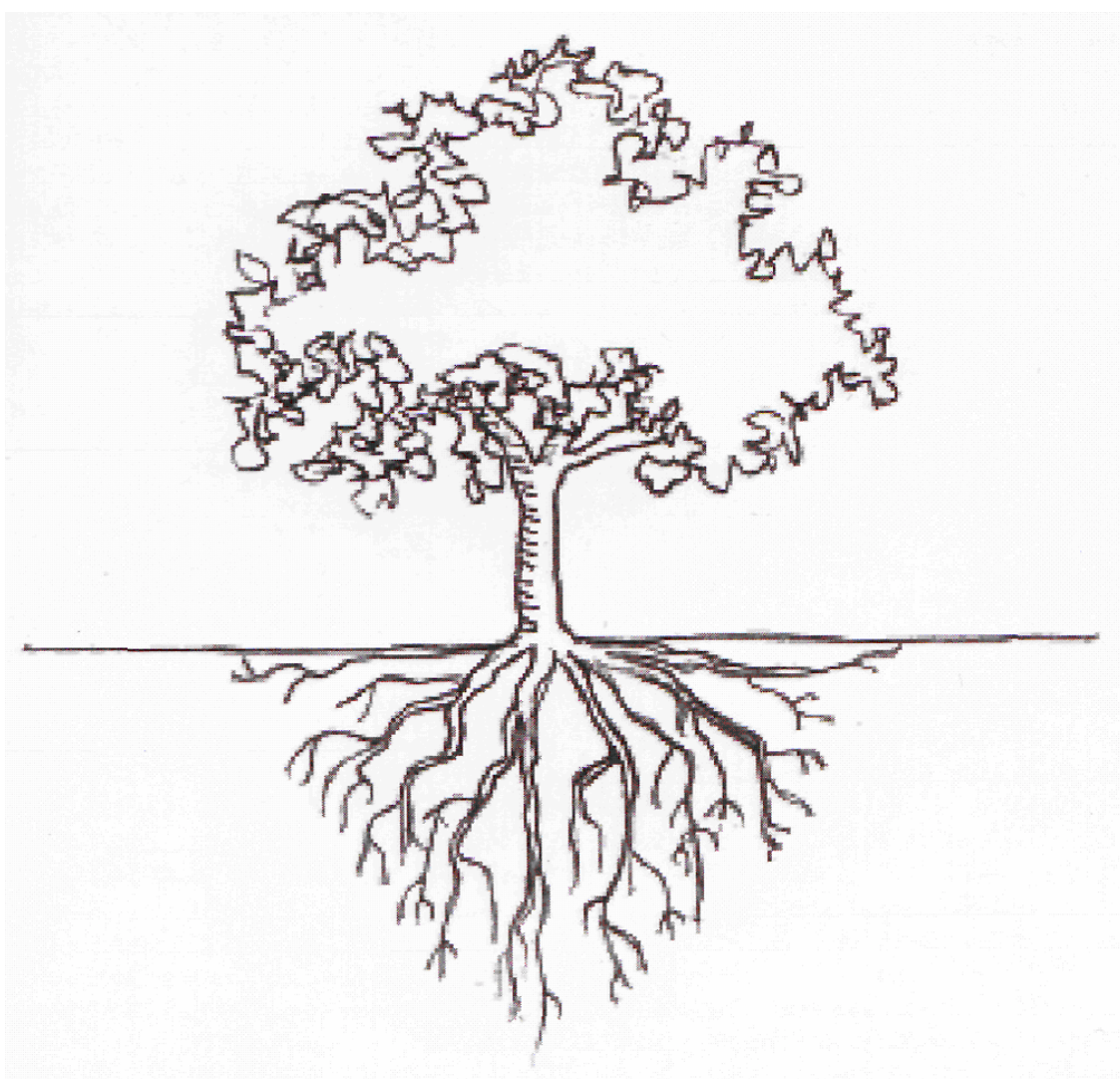




Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

ESSERE COME RADICE



GIORNATA MONDIALE
DELLA VITA CONSACRATA

2 Febbraio 2010



Essere come radice

GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

2 Febbraio 2010

1. La Giornata Mondiale della Vita Consacrata, istituita dal Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II, si celebra il 2 febbraio di ogni anno. Quel giorno vuole aiutarci a essere attenti al dono della consacrazione, fatto da Dio alla sua Chiesa e al mondo. E una valida occasione per conoscerlo sempre meglio, per apprezzarlo, custodirlo, aiutarlo a manifestare la varietà dei carismi. Nel pensiero del Magistero la Vita consacrata, “non una realtà isolata e marginale”¹, nella vita della Chiesa, ma è posta “nel cuore stesso di essa, come elemento decisivo per la sua missione”².

Infatti, “«esprime l’intima natura della vocazione cristiana»³ e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo”⁴.

Pertanto, è riconosciuta quale “dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione”⁵.

2. Per renderci conto della missione affidata alle persone consacrate nella Chiesa e nel mondo ci può aiutare l’immagine della radice di un albero. Appartiene alla pianta come parte indispensabile e primaria. Infatti, è l’organo specializzato per l’assorbimento dell’acqua e dei sali minerali presenti nel terreno, elementi fondamentali per la vita. Essa ha anche funzioni principali di ancoraggio e di produzione di ormoni (citochine e gibberelline) che segnano il forte legame tra lo sviluppo della radice e lo sviluppo del germoglio. Eppure, la vitalità e la funzione di essa, non è abitualmente ricordata, né viene sufficientemente valutata dalla gente comune. Nascosta sotto terra, viene dimenticata.

Per la Vita Consacrata si può parlare, dunque, di una funzione simile a quella della “radice”: assimila e vive le dimensioni del regno dei cieli, manifesta l’altissima vocazione alla quale siamo tutti chiamati, trasmette nell’animo umano il desiderio dei beni eterni, è profezia delle realtà future perché ne anticipa, anche in maniera imperfetta e limitata, il modo di vivere definitivo in Cristo. Si aggiunge ancora che, con la loro consacrazione, i membri di ogni Istituto religioso e degli Istituti

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica postsinodale *Vita Consacrata*, 1996, n. 3.

² *Ib.*

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes*, n. 18.

⁴ *Vita Consacrata*, n. 3.

⁵ *Ib.*

secolari (uomini e donne consacrati nella loro realtà laicale), aiutano la Chiesa stessa a seguire le orme di Cristo e ad esprimere nella esistenza terrena, le scelte e i sentimenti del Figlio di Dio, fatto uomo. Essa “costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore”⁶.

Nella Lettera Apostolica postsinodale, Giovanni Paolo II, afferma ancora: “Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo». Abbracciando la *verginità*, egli fa suo l’amore verginale di Cristo e lo confessa al mondo quale Figlio unigenito, uno con il Padre (cfr Gv 10, 30; 14, 11); imitando la *sua povertà*, lo confessa Figlio che tutto riceve dal Padre e nell’amore tutto gli restituisce (cfr Gv 17, 7.10); aderendo, col sacrificio della propria libertà, al mistero della sua *obbedienza* filiale, lo confessa infinitamente amato ed amante, come Colui che si compiace solo della volontà del Padre (cfr Gv 4, 34), al quale è perfettamente unito e dal quale in tutto dipende”⁷.

3. Essere *come radice*, fa pensare alla parabola del Vangelo che annunzia il regno di Dio rassomigliandolo a un piccolo seme. “Diceva dunque [Gesù]: «A che cosa è simile il regno di Dio; e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata»“ (Lc 13, 18-21).

Pochi e fragili, come tutti gli esseri umani, le persone consacrate portano nel cuore l’attenzione amorosa del Padre verso noi figli, avvertono il grande desiderio della gloria di Dio e vivono l’impegno di spingere e di proclamare senza sosta e con tutte le proprie forze, l’annuncio dell’amore di Dio.

Paolo VI, nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, riconosce alle persone consacrate un compito singolare nella vita stessa della Chiesa. Egli afferma: “I religiosi, a loro volta, trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace. Con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell’Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini. Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli.

In questo essi rivestono un’importanza speciale nel contesto di una testimonianza che, come abbiamo affermato, è primordiale nell’evangelizzazione. [...] Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all’ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve molto a loro”⁸.

4. Essere *come radice*, mi fa pensare alla scelta di Cristo, Maestro e Signore che ha vissuto tra noi “come uno che serve” (Lc 22, 27). Nella logica del regno di Dio e del Vangelo, infatti, “chi vuole essere il primo sia l’ultimo e il servo di tutti” (Mc 10, 44). Lo stesso esempio lo abbiamo dalla madre sua, Maria.

⁶ Ib., n. 22.

⁷ Vita *Consecrata*, n. 16.

⁸ EN, n. 69.

Nel segreto dei Monasteri vi sono anime che, segregate dal mondo, vivono costantemente protesi a glorificare il Signore, assicurando con la fedeltà quotidiana il bene di tutti, implorano per il mondo misericordia e perdono.

“L’ascesi occupa un posto particolare negli Istituti dediti esclusivamente alla contemplazione, dove religiose e religiosi dovranno soprattutto capire come, nonostante le esigenze dell’abbandono del mondo che sono loro proprie, la loro consacrazione religiosa li rende presenti agli uomini e al mondo «in modo più profondo nella tenerezza di Cristo»⁹. «È monaco colui che è separato da tutti e unito a tutti»¹⁰. Unito a tutti perché unito a Cristo. Unito a tutti perché porta in cuore l’adorazione, il ringraziamento, la lode, le angosce e la sofferenza dei suoi contemporanei. Unito a tutti perché Dio lo chiama in un luogo dove rivela all’uomo i suoi segreti. Non soltanto presenti al mondo, ma anche al cuore della Chiesa, così sono i religiosi dediti totalmente alla contemplazione. La liturgia che essi celebrano svolge una funzione essenziale della comunità ecclesiale. La carità che li anima e che essi si sforzano di rendere perfetta, vivifica, nello stesso tempo, il Corpo mistico di Cristo. In questo amore, essi toccano la prima sorgente di quanto esiste – «amor fontalis» – e, per questo, si trovano nel cuore del mondo e della Chiesa. «Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l’amore»¹¹. Questa è la loro vocazione e la loro missione”¹².

5. Essere *come radice* riproduce l’immagine del “regno dei cieli simile a un tesoro nascosto in un campo” (Mt 13, 44) o quella del “mercante che va in cerca di perle preziose” (Mt 13, 45-46). Oggi la consacrazione viene infatti vissuta, sia negli Istituti religiosi che si presentano apertamente con la loro identità, anche con un particolare abito, sia negli Istituti così detti “secolari”, i membri dei quali mantengono il riserbo della loro appartenenza e vivono in tutte le realtà del mondo laico, come “fermento” per assicurare il diffondersi delle verità del Vangelo e amare con cuore puro le persone e le realtà della vita e del mondo. Secondo il pensiero di Paolo VI, la Chiesa attraverso gli Istituti secolari vive l’ansia profonda di una sintesi tra «la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e la piena responsabilità di una presenza e di un’azione trasformatrice dal di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo»¹³.

«Oggi la vocazione secolare risponde a una nuova chiamata di Dio: i cristiani sono chiamati a vivere l’amore di Dio nella santificazione delle realtà terrene da lui salvate e vivificate nel mistero della sua morte redentrice. Tale vita consacrata si colloca nell’imitazione di Cristo di Nazareth: vive il mistero del Verbo incarnato come lievito nella pasta, sale della terra, grano che muore e porta frutto, si applica all’inserimento nella vita umana per santificarla dall’interno»¹⁴.

«Proprio perché ordinata alla santità, cioè a pienezza di carità, la secolarità può aprirsi a forma particolare di “consacrazione a Dio e agli uomini”, consacrazione che, intesa quale sviluppo di quella battesimale, mira a portare appunto a pienezza di carità la vocazione propria dei fedeli laici senza che essi rifiutino la loro indole secolare»¹⁵.

6. Essere *come radice*, richiama il disegno del Padre che ha chiesto al Figlio di morire in croce per la salvezza del mondo. Quante anime consacrate accettano il rischio e il sacrificio della vita per rimanere fedeli alla loro scelta di totale donazione! Quante di loro, per restare vicino a confortare nella fede chi si trova nella povertà e nel dolore! Ai nostri giorni ci rendiamo conto che il tempo della persecuzione nel mondo non è finito. Sono molti oggi quelli che, con eroismo, affrontano il martirio!

⁹ LG, n. 46.

¹⁰ VS III, Introduzione e nota 27, EV 3, 865.

¹¹ S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ, *Manoscritti autobiografici*, 1957, p. 229.

¹² *Direttive sulla formazione degli Istituti religiosi*, 1990, n. 80.

¹³ PAOLO VI, *Nel XXV della Provvida Mater*, in *Gli Istituti secolari nel Magistero della Chiesa*, Roma 1974, pp. 62-63.

¹⁴ P. J. BEYER, *Sulla consacrazione di vita negli Istituti secolari*, in *Acta Congressus internationalis Institutorum saecularium*, Milano 1971, p. 467.

¹⁵ G. LAZZATI, *Consacrazione e secolarità*, ivi, p.482.

Nella citata Lettera Apostolica, Giovanni Paolo II mette in relazione il mistero pasquale con la vita consacrata. Si legge infatti: “La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr Is 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell’amore di Dio. [...] La vita consacrata rispecchia questo splendore dell’amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che *la Croce è la sovrabbondanza dell’amore di Dio che trabocca su questo mondo*, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove. È quanto viene testimoniato continuamente e con coraggio degno di profonda ammirazione da un gran numero di persone consacrate, che vivono spesso in situazioni difficili, persine di persecuzione e di martirio”¹⁶.

Viene riferita a Tertulliano la frase: “Il sangue dei martiri è seme di cristiani!” Anche nel mondo vegetale, la radice segue la medesima logica del “morire e dare vita”. Quella ormai vecchia mentre si va sfaldando si trasforma in una sostanza capace di favorire la penetrazione nel terreno alla più giovane che nasce, per accrescere la sua possibilità di alimentazione della pianta e di consolidamento nel terreno.

7. Essere *come radice*, assicura alla Chiesa e alle comunità la stabilità dell’amore che nasce dalla preghiera costante, dall’umiltà nel servizio, dalla presenza di persone interiormente mature per la fede, per l’esercizio delle virtù per quella amicizia che suggerisce rispetto alla persona, attenzione, capacità di condividere “gioie e speranze, tristezze e angosce”, dolori e fatiche della gente, specialmente dei più deboli e dei più poveri¹⁷.

L’azione educativa che le persone consacrate svolgono da sempre e che accompagnano le giovani generazioni con la catechesi e l’istruzione scolastica, è una garanzia per la formazione di chi dovrà affrontare in futuro i problemi della vita o occupare posti di responsabilità con la serenità d’animo che la fede e la formazione cristiana assicurano e con la maturità interiore necessaria per scelte valide e rispondenti alla “altissima vocazione” alla quale l’uomo è chiamato¹⁸.

Il Concilio Vaticano II, nella Dichiarazione sulla educazione cristiana, mette in luce l’alto valore dell’opera formativa che la Scuola cattolica svolge nella società. “La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica al pari delle altre scuole, questa persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che essi sono diventati mediante il battesimo, e di coordinare infine l’insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell’uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. Solo così la scuola cattolica, mentre – come è suo dovere – si apre alle esigenze determinate dall’attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità umana”¹⁹.

8. La Giornata Mondiale della Vita Consacrata, riportando la nostra attenzione sul dono mirabile fatto da Dio alla sua Chiesa e al mondo, con la chiamata di tante sorelle e fratelli, a consacrare la loro vita secondo le richieste dei Consigli evangelici, ci faccia conoscere sempre meglio il valore

¹⁶ Ib., n. 24.

¹⁷ Cfr. GS, n. 1.

¹⁸ Ib., n. 22.

¹⁹ GE, n. 8.

della consacrazione e la sua missione salvifica nel mondo, accresca in noi la stima verso le persone consacrate, susciti nuove vocazioni, richiami a tutti i cristiani e a ogni persona di buona volontà il dovere della gratitudine per la dedizione e l'amore delle persone consacrate per l'uomo di oggi e i suoi problemi, ci trovi disponibili ad aiutare con ogni mezzo, soprattutto con la preghiera e secondo le proprie possibilità, quanti si consacrano al Signore, perché possano vivere la loro vocazione in pienezza.

Dalla verità della loro vita e mediante il servizio offerto quotidianamente, è assicurata per ciascuno di noi e per la mediazione della Chiesa, "grazia su grazia".

Giunga a tutti il mio augurio, un cordiale saluto e la mia benedizione.

Acireale, 6 gennaio 2010

Epifania del Signore

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo